

MAFIA E ELEZIONI.

Era nel mirino da tempo, l'attentato in fase operativa
 Pentiti dicono: Piromalli ebbe un miliardo da Fininvest

Vita blindata per Violante Già due annunci di bombe

A Tonno si indaga sull'autobomba. Luciano Violante era da tempo nel mirino. Nel novembre 1993 un'intercettazione telefonica tra due boss: «Faremo saltare in aria la ditta Violante». Poi un'altra segnalazione da una Procura del Centro Italia. E alcuni nuovi pentiti rivelano che Piromalli ottenne un miliardo dalla Fininvest. Parlano di un attentato al questore Gianni De Gennaro. E confermano che la mafia appoggia la destra, in vista della secessione.

VINCENZO VASILE

ROMA. Si cerca a Tonno l'autobomba destinata a Luciano Violante. I luoghi sospetti, frequentati dalla criminalità, vengono setacciati con ogni mezzo. Il procuratore aggiunto Marcello Maddalena era impegnato ieri sino a tarda sera in interrogatori probabilmente legati alla vicenda di Violante. L'autobomba dovrebbe essere ancora in giro, o quanto meno l'esplosivo dev'essere ancora nascosto in città, perché quella arrivata venerdì sera alla questura di Tonno era molto più di una genetica «soffiata». L'attentato mafioso era giunto alla sua ultima fase, immediatamente operativa la segnalazione - sulla quale la polizia si rifiuta, però, di fornire ulteriori particolari - riferiva, infatti, a quanto pare in tempo reale, dell'avvenuta ultimazione dei preparativi per l'assassinio e ha quindi avuto l'effetto di bloccare in extremis l'esecuzione della sentenza di morte nei confronti dell'ex-presidente della Commissione parlamentare antimafia, decretata da Cosa nostra.

Giornata in casa

Ten Violante ha passato a casa in via Mazzini, nel centro della città, assieme alla moglie, Giulia, quasi tutta la giornata. È uscito solo alle dieci meno un quarto per andare a votare - è candidato per i progressisti nel collegio di Grugliasco, oltre che capolista della «proporzionale» per il Pds a Palermo - presso la sezione elettorale di via dei Mille, una parallela di via Mazzini. Scorta raddoppiata, agenti con mitragliette spianate, alcuni blocchi di cemento che rendono più difficile l'accesso alla strada dove abita Violante, piuttosto stretta e solitamente trafficata, con supermercati e ristoranti. Ma non è stato effettuato l'annunciato trasferimento di Violante in un luogo segreto e sicuro. «Vivo sotto scorta dall'epoca delle Brigate rosse - ha detto l'ex magistrato - e anche quest'ultimo episodio l'ho vissuto serenamente».

L'allarme rosso durava da tempo. Non solo per motivi meramente preventivi. Già nel novembre dell'anno scorso, difatti, un'intercettazione telefonica la cui trascrizione si trova tra le carte di una scottante inchiesta su mafia, affan-

di politica svolta dalla procura della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina) dava il macabro annuncio «Faremo saltare in aria la ditta Violante». Comunicazione in codice, ma sufficientemente leggibile come un annuncio di morte nei confronti del presidente della commissione Antimafia, che proprio nei mesi precedenti aveva, tra l'altro, pubblicamente preso posizione perché il capo di Cosa nostra, Totò Riina, fino ad allora ospitato nel comodo carcere dell'Ucciardone, venisse spedito all'Asinara.

Ma ancora intercettazioni e rivelazioni si rincorrevano in una città del centro Italia veniva captata successivamente un'altra comunicazione tra due boss: la sentenza di morte era decretata, conversavano i due, sia in caso di vittoria sia in caso di sconfitta dello schieramento progressista. E per la mafia c'era solo da decidere se scendere in campo a colpi di tritolo durante o dopo la campagna elettorale. L'allarme scattato a Tonno significa che il piano è entrato in una fase operativa proprio alla vigilia dello scrutinio, per esercitare un inequivocabile avvertimento intimidatorio nei confronti di qualsiasi vincitore si apprestasse a definire le linee di una coalizione di governo.

Tregua solo apparente

La tregua della mafia era solo apparente. Lo stanno spiegando in diverse inchieste e sedi giudiziarie anche alcuni nuovi «pentiti»: uno di loro s'è recentemente autoaccusato di avere preparato (e aver fatto fallire all'ultimo momento) un agguato mortale a un altro nemico giurato di Cosa nostra, il direttore della Direzione investigativa antimafia, il questore Gianni De Gennaro, il funzionario di polizia con cui iniziò la sua storica «collaborazione» Tommaso Buscetta. Lo stesso «pentito» avrebbe, tra l'altro, proprio in queste ore «verbalizzato» clamorose rivelazioni su un episodio avvenuto una decina di anni fa in Calabria: il capo della 'ndrangheta Peppino Piromalli (lo stesso che ha annunciato qualche giorno fa pubblicamente il suo voto per Forza Italia) avrebbe ottenuto un finanziamento di un miliardo da uomini della Fininvest dopo aver minacciato attentati ai tralicci dei

pentiti che consentono la trasmissione in Calabria delle tv berlusconiane. E adesso la mafia avrebbe cercato di attivare questi canali per ottenere assicurazioni da un futuro governo di destra egemonizzato da Forza Italia circa il trattamento carcerario e il ribaltamento della legislazione sui pentiti. In passato - ha detto lo stesso boss - attraverso i buoni uffici del proconsole andreettiano Salvo Lima la mafia ottenne nell'84 un trasferimento in massa dei boss rinchiusi nel penitenziario di Porto Azzurro. In caso contrario stava per scattare il piano di una sanguinosa rivolta. Analogamente, in

questa campagna elettorale i mafiosi avrebbero deciso di giocare contemporaneamente su due tavoli: quello pacifico della competizione elettorale, con l'appoggio ad «propri» candidati, e quello della ripresa della strategia stragista. Un altro boss di recente passato nelle file dei «pentiti» a Catania ha detto agli inquirenti che l'appoggio alla destra ha anche un carattere strategico, perché il voto per il «polo della libertà» premerebbe anche le mire secessioniste della Lega, specularmente simili a quelle di Cosa nostra, sempre più interessata ad una seconda Repubblica che veda una divisione tra le due Italie.



Luciano Violante, ex presidente della commissione Antimafia

Francesco Rolati/Master Photo

Ve lo avevo detto che con l'Unità si vince l'Europa. O no?

Ecco i nomi degli abbonati che hanno vinto un week-end per due persone in una capitale europea. A tutti l'Unità augura buon viaggio.

Sergio Stefani
 via Veronese 6 - Spilimbergo (MO)
 (fra gli abbonati nella settimana 21-30 gennaio 1994)

Gaetano Arfe
 via 1 novembre 114 - Roma
 (fra gli abbonati nella settimana 31/1-6/2 1994)

Giuliano Scardaccione
 corso Vittorio Emanuele, 171 - Napoli
 (fra gli abbonati nella settimana 7-13 febbraio 1994)

Umberto Tortorella
 via Stampa 8 - Milano
 (fra gli abbonati nella settimana 17-23 gennaio 1994)

Loran Parmigiani
 via Azzolini 14 - Reggio Emilia
 (fra gli abbonati nella settimana 21-27 febbraio 1994)

Marino Dandoli
 via S. Benedetto 35 - Siena
 (fra gli abbonati nella settimana 10-16 gennaio 1994)

Augusto Bassoli
 via XXV aprile 115 - Sesto Levante (GF)
 (fra gli abbonati nella settimana 3-9 gennaio 1994)

Walter Guidi
 via Pinturicchio 4 - Bologna
 (fra gli abbonati nella settimana 11-20 febbraio 1994)

l'Unità

ABBONARSI A L'UNITÀ: RISPARMIARE, LEGGERE, VIAGGIARE.

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n°29972007 intestato a l'Unità SpA via Due Macelli 23/13 00187 Roma o tramite il segno bancario o postale.

Polemica sul rischio attentati Sgarbi: trovata elettorale E Brutti replica: la tua è una mascalzonata

ROMA. Duro botta e risposta tra Massimo Brutti e Vittorio Sgarbi. Per il supporter di Forza Italia l'attentato a Violante non è altro che una «trovata elettorale», anzi «una presunta minaccia, completamente non credibile». Le regole elettorali lo hanno privato della sua tribuna televisiva e lui per il suo «sgarbo quotidiano» si affida alle dichiarazioni. La sequela di minacce, il fatto che Violante, presidente della commissione Antimafia fino a qualche giorno fa, fosse da vari mesi un soggetto ad alto rischio di attentato mafioso è per Sgarbi la riprova della strumentalità della notizia e non piuttosto della sua serietà. Insomma siamo sulla linea per cui la mafia non sarebbe altro che un'invenzione dell'antimafia per farsi propaganda. Complice della manovra sarebbe addirittura il ministro dell'Interno. Così continua

l'ex star televisiva di Canale 5, collegare le voci sull'attentato alle polemiche di questi giorni «è solo una patetica trovata elettorale avallata quel servo dei comunisti che è il ministro degli Interni».

«Una mascalzonata» è stata l'immediata reazione di Brutti, responsabile della giustizia del Pds. «L'ipotesi più benevola - secondo Brutti - è che egli non sappia quel che dice e che si limiti a ripetere frasi suggeritegli da altri». E ricordando la campagna condotta anni fa contro i cosiddetti «professionisti dell'antimafia» Brutti aggiunge: «Sono insinuazioni che abbiamo già sentito in passato sul conto di altri uomini impegnati in prima fila contro la mafia e che hanno favorito il loro isolamento». «Così - è la conclusione di Brutti - Sgarbi attira su di sé le simpatie dei boss mafio-

